



Il Tempo

1

Come l'augello, ...

Il silenzio di questa notte è assoluto, interrotto solo dal rumore del passaggio del treno che viaggia su quei binari, non lontani dalla cinta. Il profumo dei fiori portato da una brezza riesco a percepirlo a fatica. Il buio del cielo fa risaltare qualche stella, le più luccicanti. I miei occhi faticano ad attraversare le sbarre, per catturarle. Da dietro una nuvola comincio a intravedere una luce tenue, ma che spicca nella notte; è la luna che piano piano e in silenzio esce e si fa vedere in tutta la sua bellezza e rotondità. L'insonnia questa notte prevale sulla necessità di riposare; l'orologio fa girare le lancette molto lentamente



Un nuovo giorno, un nuovo sole aspetta di illuminare questa notte.

Oggi
il tempo è davvero bello.



Mi sono svegliato presto e guardo fuori dalla finestra della cella, attraverso le sbarre: i raggi del sole riscaldano lentamente l'intero mondo e alcuni piccioni stanno sdraiati, pettinandosi pigramente le piume col becco. Le colline, verdi, preannunciano l'arrivo di questa estate ritardataria e il caldo comincia a farsi sentire. Ai loro piedi corrono i binari; fino a poco tempo fa si potevano vedere i treni passare tra i boschi, ma mi accorgo che la vegetazione è ormai così fitta che ostacola la mia vista e i treni non si vedono più. Si sente il loro rumore e io immagino che ci saranno centinaia di persone che prendono quei treni ogni giorno per andare al lavoro o tornare a casa.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Il Tempo

...intra l'amante fronde...

Qui,

uno deve e può osservare il tempo: la gente che entra, disperata (?), pentita(?).

Con il passare del tempo le rughe appaiono sul viso
e i capelli diventano grigi, invecchiano.

Le colline, dietro le alte mura, mutano in continuazione: dai verdi germogli della primavera ai bianchi
fiocchi di neve dell'inverno; dal prospero bosco pieno di vita
dell'estate alle foglie colorate dell'autunno.

Senza che nessuno se ne accorgesse.

E, proprio lì, ai piedi delle colline, passano i binari.

L'orario dei treni?

Forse i passeggeri sanno molto meno di un detenuto.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Il Tempo

2

...posato al nido...



Qui,

uno impara a rispettare il tempo. Le chiavi delle celle sono come le campane della scuola: per la doccia non più di trenta minuti, per l'aria due ore. Quando si sta male, bisogna ricordarsi l'orario delle visite mediche.

Qui,

il tempo insegna ad apprezzare il tempo. La telefonata settimanale di dieci minuti: i dieci minuti di gioia, i dieci minuti di normalità. I colloqui di un'ora sono sessanta minuti di pensieri, di soddisfazioni e, insieme, giorni di riflessione.

Qui,

la gente uccide il tempo e uccide sé stessa, smarrita e sgomenta, tra letto, sigarette e fantasie inutili.

Qui,

la gente afferra il tempo: corsi di formazione, scuola, biblioteca.

Il tempo si lascia prendere da chi sa ancora acciuffarlo. Da chi sa ancora avere in mano sé stesso.

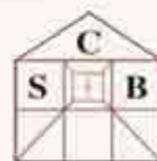
Qui,

il tempo salva e uccide la gente.

E la gente cerca di controllare il tempo con il tempo, tra ostilità e dipendenza reciproca.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Il Tempo

...de' suoi dolci nati...

Oggi, con questo tempo, la gente va al lago o lungo i sentieri per una passeggiata rilassante. La campana del paese suona puntualmente: è l'ora della messa domenicale. La gente sarà già in piazza, pronta ad antrare nella piccola chiesa. In questo momento anche i bambini sono più silenziosi del solito e si lasciano trascinare obbedienti dai genitori per partecipare alla celebrazione. È una domenica normale, come tutte le altre, ma per me è così lontana, quasi irraggiungibile.

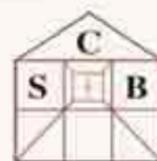
Oggi non posso smettere di pensare a te. Anche se ci provo con tutte le mie forze, non posso: tutto intorno a me non fa altro che rivelare la tua luce. Le persone che mi accompagnano per la vita lo sanno e credo siano persino stanche di ascoltarmi ripetere il tuo nome, ogni volta che trovo un attimo di riposo.

Oggi non posso smettere di pensare a te; semplicemente non ci riesco, non posso e non voglio farlo, perché ricordarti mi tiene vivo, come una roccia che mi risparmia la pazzia. Tu non sai come mi manca ascoltarti! Come mancano i tuoi lamenti, le tue parole, il tuo sorriso! Tutto! Tu non lo sai e io forse non so dirlo, ma non mi stancherò di ripeterlo mai, fino a che possa dirlo davanti ai tuoi occhi.

Oggi non posso smettere di pensare a te. Proprio non ci riesco!



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Il Tempo

3

...la notte che le cose ci nasconde...

Fate largo, largo, largo...
 Devo andare, devo partire, devo correre,
 devo saltare, devo volare.
 Tonf.
 Sono caduto.
 Mi rialzo.

Fate largo, largo, largo...
 Devo ricominciare:
 devo andare, devo partire, devo correre,
 devo saltare, devo volare.
 Merda!
 Sono ricaduto.
 Mi rialzo.

Fate largo, largo, largo...
 Devo ricominciare:
 devo andare, devo partire, devo correre,
 devo saltare, devo volare.
 Uffa!
 Sono ricaduto.
 Sono stanco.
 Non ho più tanta voglia, ma devo.
 Mi rialzo

Fate largo, largo, largo...
 Devo ricominciare:
 devo andare, devo partire, devo correre,
 devo saltare, devo volare.
 Non ce la faccio più.
 Devo alzarmi, devo.
 Non ho la forza, ma devo.

Fate largo, largo, largo...
 Ho tanta fretta:
 devo alzarmi, devo ricominciare, devo andare,
 devo partire, devo correre, devo saltare,
 devo volare, devo continuare.
 Devo alzarmi.
 Ricominciare e continuare,
 ogni volta, fino alla morte.

Chi si ferma prima è già morto!
 Chi non partecipa è un codardo!
 Devo essere il primo!
 Il primo in che?
 E se arrivo secondo?

Nel frattempo corro
 e continuerò a correre...



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





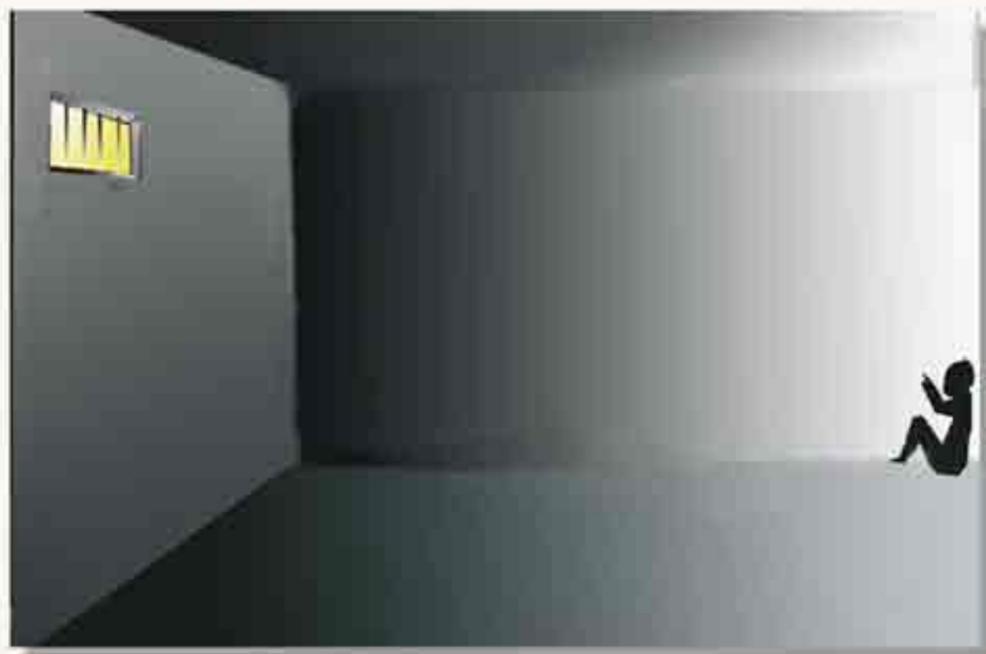
Il Tempo

4

...previene il tempo in su aperta frasca,...

La mia giornata inizia con l'incubo che da due anni mi assilla, ogni mattina alle sette e trenta: l'apertura del blindo. Nel silenzio, il rimbombo delle mandate è la sveglia; il primo impatto è squallido. Mi ritrovo davanti il cancello, un televisore e un muro. Il tempo di riprendermi per posare i piedi a terra e affrontare una nuova giornata. Mi alzo, mi rinfresco con l'acqua gelida e preparo il caffè: il profumo risveglia i miei concellini, li saluto – 'buon giorno' – e insieme beviamo. Mi vesto per essere pronto per le nove, perché frequento il corso di stampa. Lì ho imparato cose nuove; lì, soprattutto, ho conosciuto persone che hanno portato dentro queste mura come uno spiraglio di luce nuova: un bagliore positivo di condivisione.

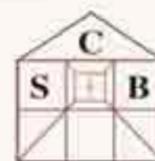
I detenuti che, anche dopo uno, due anni di attesa, hanno la fortuna di poter lavorare sono pochi. Qualcuno lavora in cucina, qualcuno fa le pulizie, qualcuno porta il vitto, qualcuno lavora per una ditta esterna e registra dati al computer; qualcuno, come me, lavora in un centro stampa. Chi lavora non usufruisce delle ore d'aria, della palestra, del campo di calcio, se non occasionalmente, quando gli orari non coincidono.



Quelli che non lavorano vivono il vuoto del loro tempo come un vuoto della loro intimità, della loro coscienza, fino anche all'impedimento di afferrare una mano che tenti di aiutarli. L'essere senza occupazione conferisce alla propria vita un sentimento di inutilità: si finisce col credere che la vita non abbia senso. La grave crisi in cui si rischia di scivolare provoca il crollo delle abitudini che per anni hanno sorretto le giornate. Ci si sente tristi, abbandonati, inutili. Si ha paura di sorridere, di riprendere a lottare per riscattare la propria vita. Ci si sente schiacciati in un presente disperato, nell'angoscia, nella frustrazione. Un suicidio morale che può trasformarsi in un suicidio corporale.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Il Tempo

...e con ardente affetto il sole aspetta...

Alle quattordici e trenta ritorno nel paese delle meraviglie e delle sorprese. Rientrando in sezione respiro già il cambiamento e mi avvio verso la mia suite. Tra un caffè e una sigaretta, parliamo, io e i miei compagni, e mi rendo conto di cosa voglia dire per me frequentare il corso. A volte la giornata continua bene, scrivendo o facendo qualcosa di utile; altre volte, per una notizia brutta, per una lettera, per un problema di convivenza forzata con tre teste diverse, mi isolo da tutto e da tutti, trasportato dal tubo catodico. Alle sette ceniamo, laviamo i piatti, ordiniamo la cucina. Fino alle nove il tempo scorre conversando: consigli, problemi, rabbia, normalità. Poi, la televisione, quello che troviamo di buono.

Infine arriva il momento di dormire, il silenzio, il buio...

Pian piano scivolo nel sonno, tra mille pensieri; tra mille sogni che cercano quello che mi manca.

“Quali fioretti dal notturno gelo chinati e chiusi, poi che'l sol li'mbianca si drizzan tutti aperti in loro stelo...”

La nostra vita è come quella di un fiore: abbiamo un inizio, una fine e una durata breve. In questo breve tempo conosciamo, quotidianamente, tanto la prosperità della fioritura primaverile che il momento crudele del notturno gelo invernale.

I fiori nella gelida notte si inchinano e si chiudono per proteggersi dal gelo spietato, ma in loro rimane accesa la speranza di abbracciare il sole dell'indomani.

Il desiderio di essere accarezzati e nutriti non muore mai.

Qual è il nostro desiderio? La libertà. Semplicemente.

Non solamente la voglia di essere al di là di queste mura, ma la possibilità di condividere la nostra gioia e il nostro dolore con le persone che ci vogliono bene.

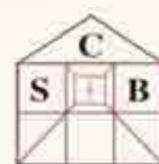
Semplicemente.

Ci crediamo, perché il sole sorgerà anche domani e il gelo svanirà.

Alla sofferenza di una notte, verrà data la felicità e l'armonia di una vita.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ



Pannello 7/50





Lo Spazio

1

Non odi tu...

Nato il diciannove gennaio
millenovecentosessantacinque.

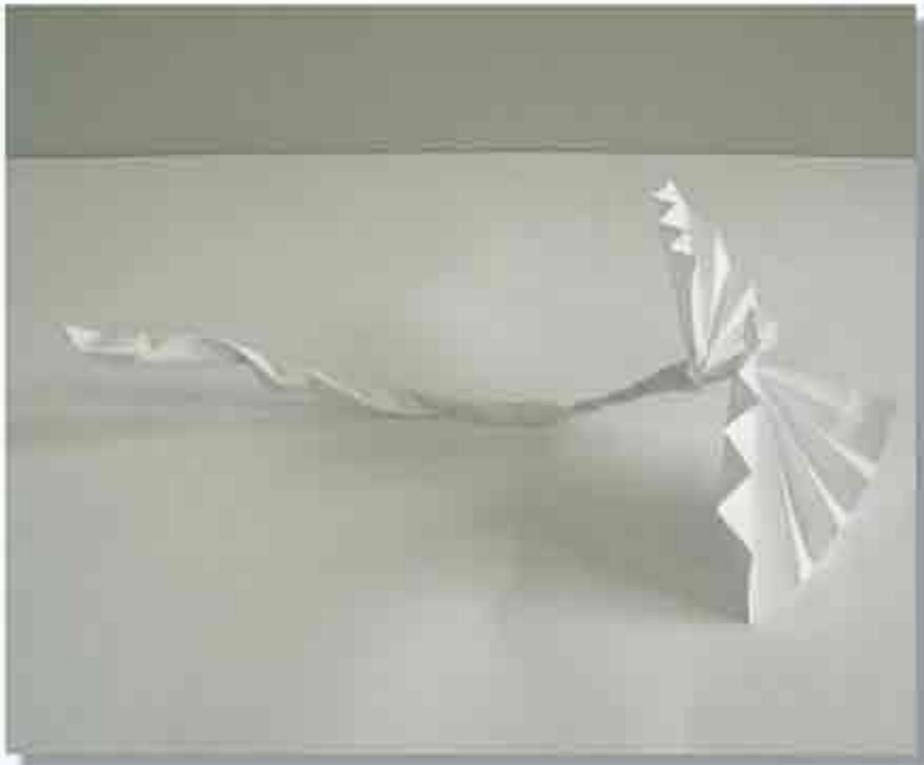
Mi appare così inverosimile, ma compirò gli anni
ancora in questo posto; e mi viene un forte
desiderio di morte. Quella vera, che non si può
rifiutare perché il mondo non ha più nulla da
offrirti; e tanto meno gli altri.

Non fosse così, significherebbe che esiste ancora
qualcuno che può mostrarmi un motivo
per insistere nella vita.

Non ce la faccio più. Mi sento addosso come un
peso di responsabilità; abbattuto letteralmente
dagli eventi, desolato dal dolore che ho provocato.

Qui nulla si muove. Tutto è fermo: il tempo,
i ricordi come la passione, la gioia come la
sofferenza e l'amore.

Ogni cosa rimane lì, inerte, rinchiusa con te.



Puoi tentare di afferrare i sogni, ma i sogni sono
lontani, insidiosi e rischiosi;
portano solo delusione.

Ti senti impotente persino in amore, perché non ti
è permesso il lusso della sensibilità;
non saresti uomo.

Continui ad essere burattino del mondo carcerario,
etichettato per quello che hai fatto;
cifrato da un numero che ti annotano in matricola,
eternamente(?).

Ecco perché sento viva la morte, come se fosse il
mio prossimo compito.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Lo Spazio

... la pietà del suo pianto...



Lo cammino per il corridoio, stanco.
Non stanco.

Stufo.

Questa è la parola giusta.

In questo corridoio lungo e freddo si sente tutta l'anima in pena dei detenuti che ogni giorno transitano per questi cammini di dolore.

Ogni pomeriggio guardo i ragazzi nella sala polivalente e vedo i loro occhi aperti, come di mucche al macello. Spavento.

Disperazione.

Malinconia.

Sofferenza.

Paura.

Paura di essere.

Paura di vivere.

Io stesso mi spavento.

Sono stufo di vedere ogni giorno queste immagini.

Ho bisogno di vita.

Ho bisogno di poter vedere altre cose.

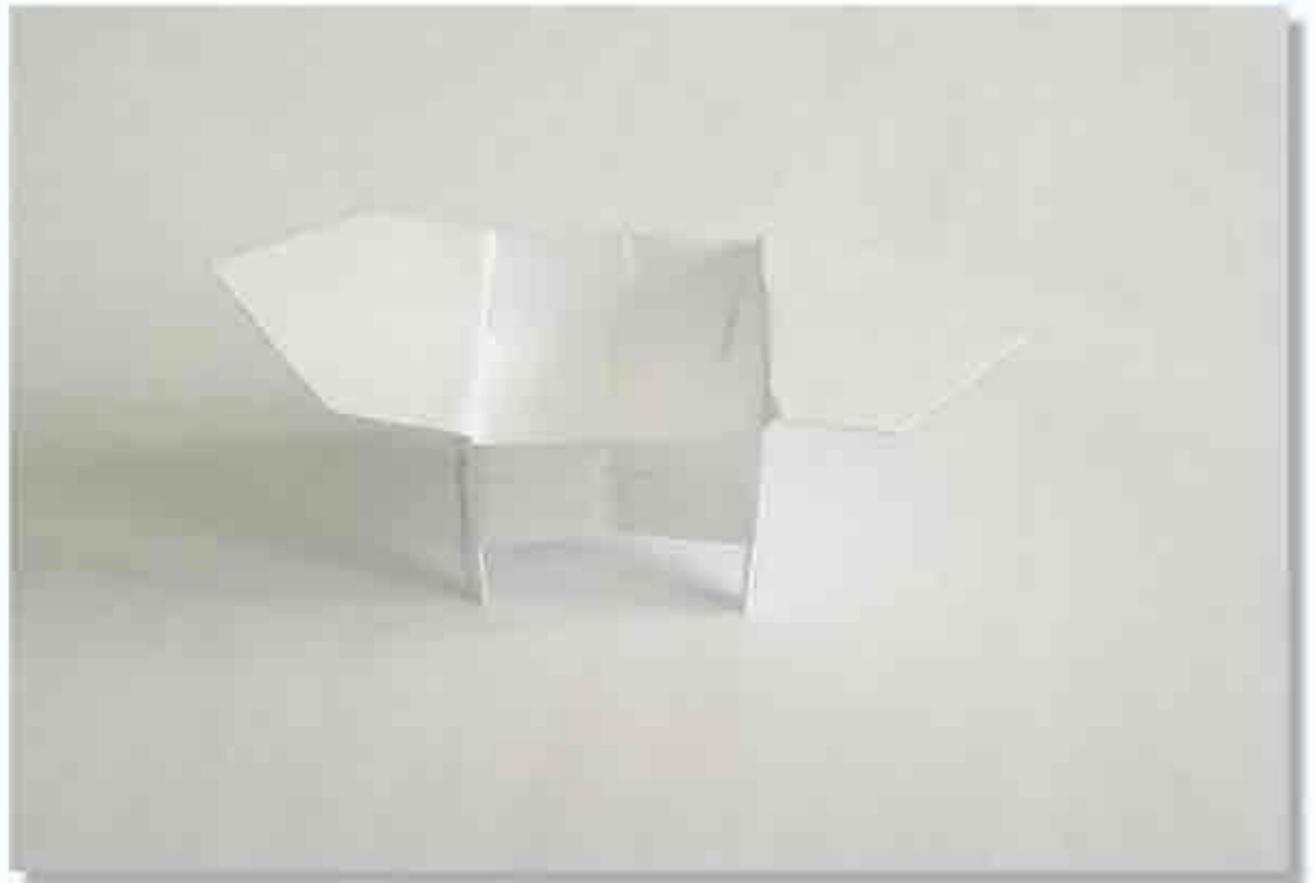
Belle.

Ho bisogno che la mia anima si riposi.

Poter fuggire

da questo corridoio freddo e vuoto,

mancante di tutto quello di cui la gente ha bisogno per vivere!



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





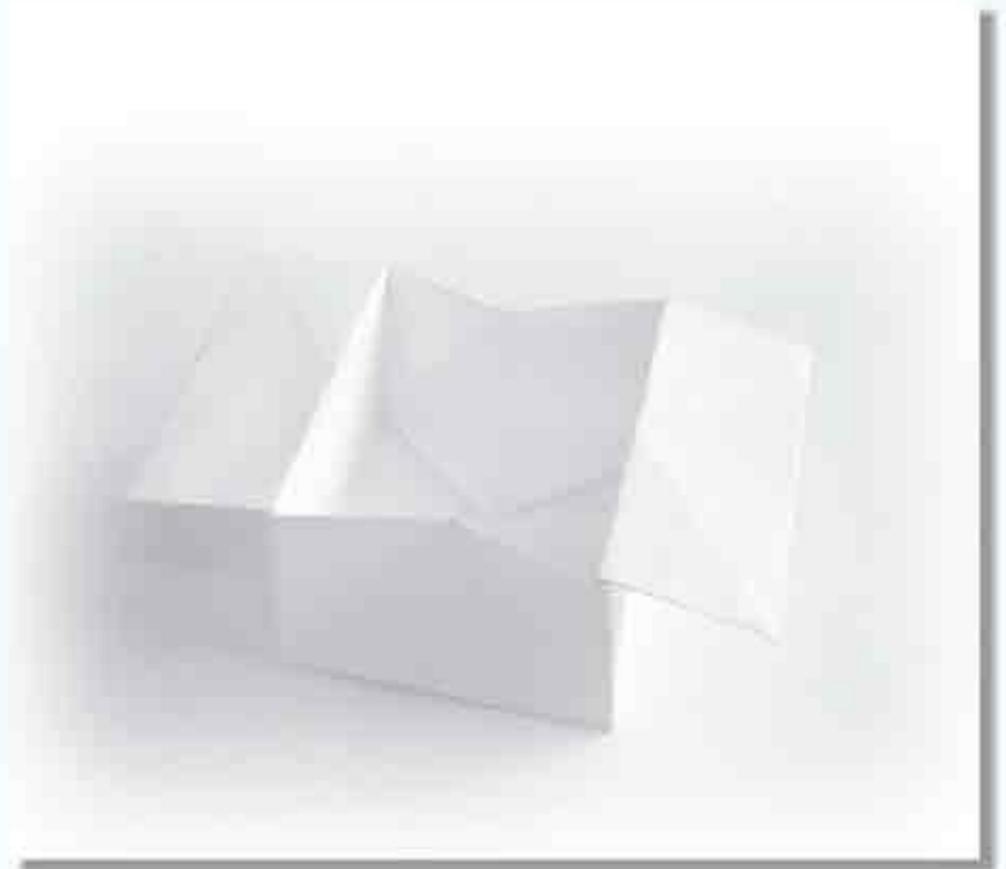
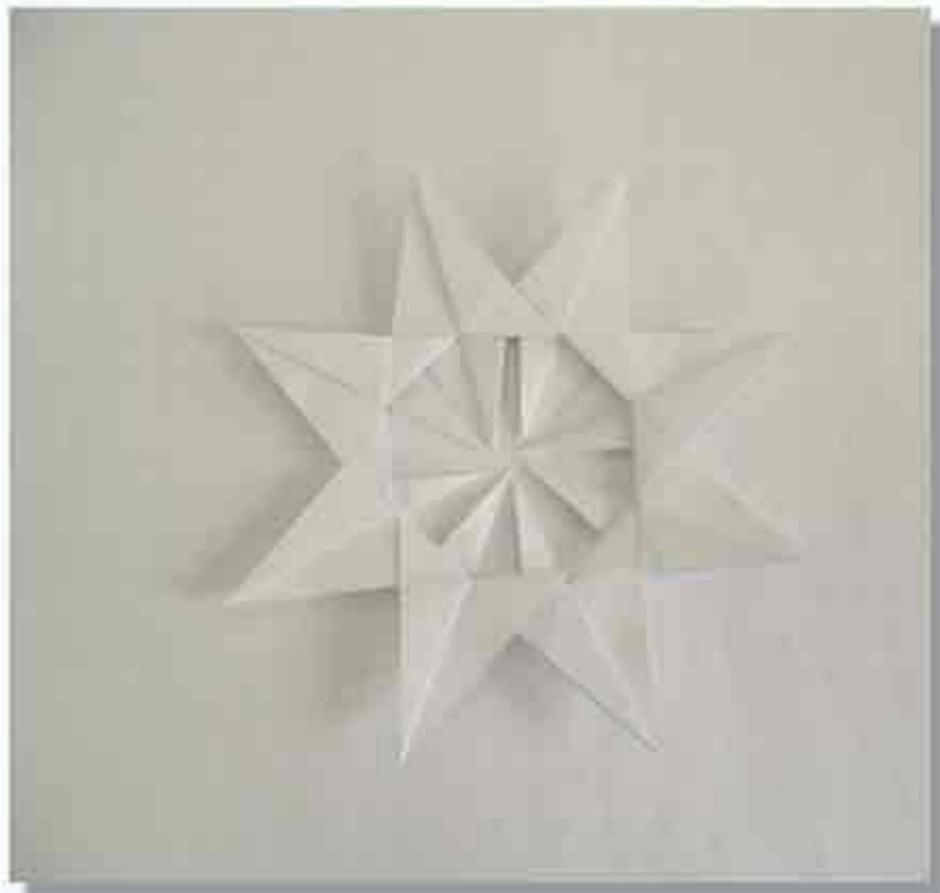
Lo Spazio

...non vedi tu...

La mattina, quando scendo nel campo e passeggio, non appena oltrepasso l'ultimo cancello che divide quel piccolo spazio da questo enorme edificio cupo, esclamo: "Che aria fresca! Che sole!" Anche se l'aria non è così fresca o il sole non è così caldo. E' una così grande soddisfazione la piccola soddisfazione di lasciare per un po' di tempo quello spazio, dove l'aria è un torpido miscuglio di sudore, sapone e tabacco. Dove i raggi del sole sono sostituiti dal neon e i visi sembrano non avere espressione.

Ma questi cinque minuti di sorpresa svaniscono rapidamente.

Al loro posto i discorsi.



Al loro posto le voci.

Consuete, disperate, o piene d'amarezza.

"A che punto sei col processo?"

"Come sei messo con l'avvocato?"

"Il pm mi vuole massacrare..."

"Fra un po' ho l'udienza e spero che andrà tutto bene."

"Ieri sono venuti i miei a trovarmi, poverini..."

"Stamattina è venuta mia moglie con la bambina.

La piccola non ha ancora capito che suo papà è in carcere e mi chiede in continuazione di tornare a casa..."

Così tutti, in un modo o nell'altro, in una lingua

o nell'altra, ripetono più o meno le stesse cose.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Lo Spazio

...la morte che l'combatte...

Affacciandomi alla finestra della mia cella cerco di guardare oltre le sbarre, oltre il muro di recinzione; d'un tratto sento il profumo inconfondibile della vita. La primavera è arrivata, l'odore di una nuova stagione, anche qui, in prigione. Mi conforta la speranza. I germogli sulle piante mi fan sentire distante, lontano dalla prigione; vicino alla vita che sta rifiorendo di bellezza. La brezza leggera sfiora il mio viso: assaporo la gioia di vivere. Vita mia! In me fiorisce il desiderio di te!

Che chimera guardare fuori dalle finestre e percepire un orizzonte diverso da quello che vedo da anni ogni mattina.



Lo problema è che grate e sbarre abbassano la vista: la mancanza di profondità genera col tempo una limitazione del campo visivo. Un prato verde. Ecco cosa vorrei. Tuffarmi, rotolarmi dentro l'erba fresca e profumata. Il verde è il colore della speranza. Ogni volta che scendo all'aria il peso diventa struggente. Cammino in un rettangolo di cemento bianco e grigio, con sei panchine, davanti a me un muro di cinque metri, anch'esso grigio. Quaranta metri per settanta cristiani. Ma non è né lo spazio né l'affollamento a turbarmi.

È, anche qui, la mancanza di profondità.

Riesco a scorgere solo il cielo, azzurro o grigio in base al suo umore. Non una montagna, una pianura, un lago, un mare, della sabbia. Non trovo giusto isolare il campo visivo di un uomo. E' giusto pagare per i propri errori, è giusto essere isolati dalla società civile.

Ma gli occhi!?! Perché umiliare gli occhi? Perché non permettere loro di vedere nulla?



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Lo Spazio

2

...su la umana...



In questo carcere dovrebbero esserci poco più di centocinquanta detenuti.

- Invece siamo quasi seicento!
- Le celle costruite per ospitare una persona ne ospitano tre, a volte quattro.
- Siamo costretti a vivere con persone che hanno usanze, lingue, religioni, colori differenti.
- Persone che hanno problemi psicologici, fobie o nevrosi.
- Malattie, come l'aids.
- Le celle sono molto piccole.
- Quindici metri quadrati, compreso il bagno.
- Tre o quattro letti, degli stipetti, un tavolino, delle sedie.
- Il resto è per camminare.

- Uno alla volta, per non scontrarsi.
- Se non fosse per i giornali, la televisione...
- La fantasia, l'inventiva...
- Tenere impegnata la mente...
- Scacciare i fantasmi dei pensieri disperati...
- In questi pochi metri ti accorgi delle potenzialità degli uomini che sono qui dentro.
- Potenzialità non sfruttate.
- Per mancanza di fondi, di personale.
- Per mancanza di interesse.
- Il mio sogno è una cella più spaziosa.
- Niente sbarre alle finestre.
- Spazi più vivibili.
- Più dignitoso.
- Ma a chi importa del detenuto?
- Eppure talvolta il suo ingegno è straordinario!
- Con piccoli oggetti si creano grandi cose..
- Mensole portaoggetti con pacchetti di sigarette.
- E ripiani di cartone.
- Fili per stendere il bucato.
- Murales, dipinti, fotografie, puzzle.
- Soprammobili di sapone.
- E fiori di cartapesta...
- La bellezza delle barche è un'arte.
- Sembra impossibile.
- Con degli stuzzicadenti, cartone, colla vinilica escono maestosi velieri.
- E' qui che si vede di che pasta è fatto un uomo: una cella pulita, ordinata, curata è segno di una carcerazione affrontata bene.
- Con dignità.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Lo Spazio

...ove 'l mar non ha vanto?

Lo e i miei concellini cerchiamo di vivere la cella come una casa.

- La nostra cella è pulita, ordinata, profumata.
- A differenza di altre che sono disordinate, sporche e maleodoranti.
- Anch'io mi do da fare perché la mia cella sia vivibile, ma non voglio essere pignolo. Voglio lasciare uno spiraglio aperto verso l'esterno, perché più passa il tempo e più mi convinco che quella non è la mia vita.
- Non è la mia casa.
- E' solo una cella
- Da cui non vedi che muri
- Spezzoni di paesaggio che servono a ricordarti che oltre le sbarre c'è una vita che va avanti.
- Anche senza di te.
- A casa mia la porta la apro io.
- Qui mi viene aperta
- Soprattutto qui mi viene chiusa.
- La cella non può mai essere accettabile
- Ogni giorno maledico chi ha inventato la cella.
- Chi ha messo la prima pietra
- Chi ha messo l'ultima pietra.
- Chi ha collaborato alla costruzione.
- Chi la fa andare avanti.
- Tutti i giorni dedico dieci minuti alle preghiere.
- E tre ore alle maledizioni.
- I primi giorni della mia vita da prigioniero sono stati momenti che mi affliggeranno per tutta la vita.



- Non trovavo un angolo per cambiarmi.
- La notte, sdraiato nel letto, contemplavo il soffitto.
- Era giallastro per il fumo delle sigarette.
- Altro che cielo stellato!
- E il tavolo dove pranziamo?
- Meno di un metro quadrato per tre uomini e i loro piatti.
- I primi giorni sono passati e io sono ancora qui.
- Una voce mi dice con un dono senza espressione: questi sono gli spazi che hai. Se vuoi star meglio, trasformali!
- Nuovi spazi sono intorno a te se hai la pazienza di andarli a cercare.
- In un carcere, lo spazio per sentirti un po' te stesso devi creartelo.
- Non ho nessuna intenzione di lasciare la mia impronta in questa struttura.
- Provare a mettere qualcosa di tuo?
- Equivale ad accettare la situazione.
- E vivere qui.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Lo Spazio

...su la umana...

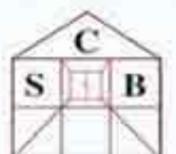
Non posso farlo, né adesso, né tra dieci anni!

- Lo spazio è una dimensione che possiamo ingrandire!
- O farci soffocare da quel poco che ci viene dato!
- Per me la cella è come una tomba, con l'unica differenza che in una vera tomba avrei avuto più pace, perché non sarei stato cosciente.
- Se uno riesce ad avere solo un pizzico di pace in sé è già mezzo salvato.
- Se no è condannato a finire male.
- Qui la dimensione della cella non c'entra per niente.
- Due metri per tre o duecento metri per trecento non fanno differenza.
- Si può affogare in piscina come si può affogare nell'oceano.
- Lo spazio ha valore se lo puoi condividere.
- Se hai tutto, ma nessuno per dividerlo stai male lo stesso.
- Lo spazio non è matematica.
- Non si misura in metri quadrati.
- Come vivere in un piccolo spazio?
- Come vivere in un grande spazio?
- Quanto spazio ci serve?
- Per la gente fuori non è molto diverso.
- Anch'essi hanno bisogno del loro spazio.
- Impiegano il loro tempo a ingrandire lo spazio.
- Dopo una vita sono vecchi, stanchi e si rendono conto di aver vissuto in una zona ristretta.

- Tutta la vita per avere più spazio.
- E morire più larghi.
- Delle volte mi affaccio alla finestra e guardo la gente che va al lavoro, va a correre, a divertirsi.
- Il cuore si stringe e mi sento perso.
- Non è lo spazio che ti impedisce di respirare.
- Sono i pensieri.
- La famiglia, il futuro, il lavoro, la vita, gli anni che stanno passando.
- Certe volte non riesco neanche a dormire perché vedo dove sono finito.
- Vedo che la mia vita è rovinata.
- Cerco sempre di far finta di niente con i miei cancellini.
- Però quello che ho dentro al cuore è troppo pesante.
- Durante il periodo di isolamento ero in una cella singola.
- Completamente isolato dagli altri miei compagni.
- L'unica compagnia era un televisore in bianco e nero.
- Ero chiuso ventiquattro ore al giorno.
- Non avevo nessun contatto.
- Non sapevo nemmeno dell'esistenza di una doccia all'esterno della cella.
- Fare la doccia!
- La doccia è l'unico spazio dove mi sento libero.
- La faccio adesso perché dopo arrivano i ragazzi dal campo di calcio.
- E urlano.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ



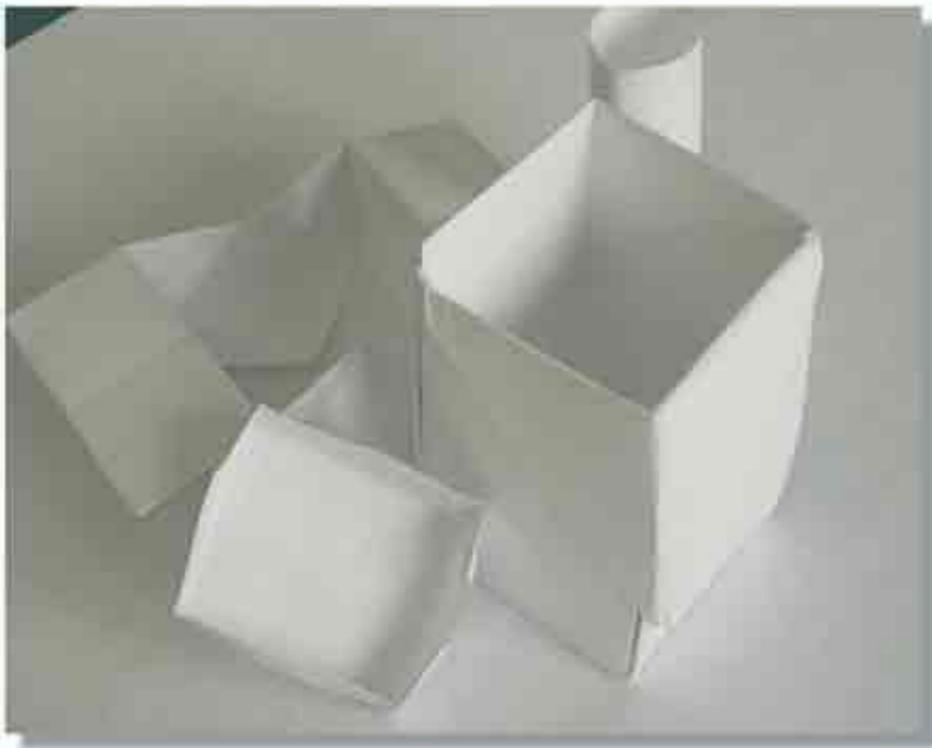


Lo Spazio

...ove 'l mar non ha vanto?

Adesso posso parlare con i miei paesani.

- Sanchez como estas?
- Bien hermano! Y tu como andas?
- Bien ! Esperando la desición del juez para ir a arresto domiciliario y/o transferimiento de carcel.
- En esta carcel non ce niente
- Tua famiglia como està?
- Bien, gracias. Y la tua?
- Un po' male mi mamà del cuore.
- En Chile arrestaron a mi hermano per dos gramos y le dieron sedici meses...
- In tutti quei giorni niente doccia.
- Mi lavavo all'interno della cella solo con acqua fredda.
- In quei momenti pensavo che la mia vita fosse arrivata al termine.



- Un solo pensiero: addormentarmi e non svegliarmi più.
- Il tempo che stiamo passando è pesante.
- Il mio cuore si stringe e si sente perso.
- Mi sento perso, ma Dio è sempre qui.
- Accanto a me.
- Dio è con noi, nel bene e nel male.
- Dovunque siamo.
- Io prego Dio tutti i giorni.
- Per chiedere il suo aiuto.
- Per superare questo maledetto carcere.
- Il tempo che stiamo passando è pesante.
- Dentro queste quattro mura, lo spazio mi ha insegnato a rispettare gli altri.
- E me stesso.
- Capire il valore della vita.
- Il tempo che stiamo passando è pesante.
- Ho fatto molti tentativi di comporre un nodo scorsoio.
- Fortunatamente non ci sono mai riuscito.
- Quando ero fuori di qui Dio era soltanto un simbolo.
- Questo luogo mi ha insegnato a percepirne la presenza.
- Non è affatto un caso.
- Il tempo che stiamo passando è pesante.
- Il piccolo spazio in cui vivo è diventato il luogo dove posso esprimere la mia fede.
- E' diventato una moschea.
- Una chiesa?
- Il tempo che stiamo passando è pesante.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Le Cose

1

Io avea una corda intorno cinta, e con essa pensai...

La mia prima carcerazione, nel 1992, fu, come per ognuno, traumatizzante.

L'unico pensiero che ti accompagna nell'estenuante iter immatricolativo è: quando uscirò di qui? Ti sembra tutto brutto: le porte, i vetri immancabilmente accoppiati ad una griglia, le scrivanie, le sedie, gli agenti, ai quali non sai come rivolgerti; perché tutti, la prima volta, abbiamo paura. Se poi sei tossicodipendente questa situazione viene esasperata dalla coscienza che ti attende l'incubo dell'astinenza.

Il primo contatto con i nuovi compagni generalmente ti rassicura: le persone che incontri, che abbiano rubato una mela o ammazzato dieci persone, ti appaiono normalissime; gente che chissà quante volte hai incontrato al incrociato per strada. Fanno ti spiegano le regole che dovrai cella; ti dicono come rivolgerti. Il secondo passo è l'impatto una nuda cella, quattro pareti e un corridoietto attiguo, un senza tende o pareti divisorie. ad un materasso e un cuscino spesse, una coperta di fibra forchetta, un cucchiaino.



Quello che però ti lascia stupito è il lavoro di adattamento che gli abitanti della cella hanno svolto, per corrispondere ai loro gusti e alle loro esigenze.

bar, al supermercato, o semplicemente di tutto per farti sentire a tuo agio: seguire, il comportamento da tenere in all'agente di sorveglianza. Eccetera. con l'ambiente: ti aspetti di trovarti scrostate, quattro brande accoppiate ripiano, un lavandino, una turca. È quello che ti spetta, unitamente di gommapiuma, un set di lenzuola pesante, un bicchiere, una brocca, una

adattamento che gli abitanti della cella

Ogni cella è dotata di almeno due fornelli da campeggio, collocati nella porzione di corridoio destinata alla funzione di cucina. Non manca una batteria di pentole adatte a confezionare ogni genere di vivande: dalla paella ai biscotti, ai dolci, alla pizza, allo yogurt, alla grappa (vietata). Tutto a spese dei detenuti (è singolare che qui si impari a fare un uso positivo del denaro che, fuori, avremmo sperperato per bucarci).



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





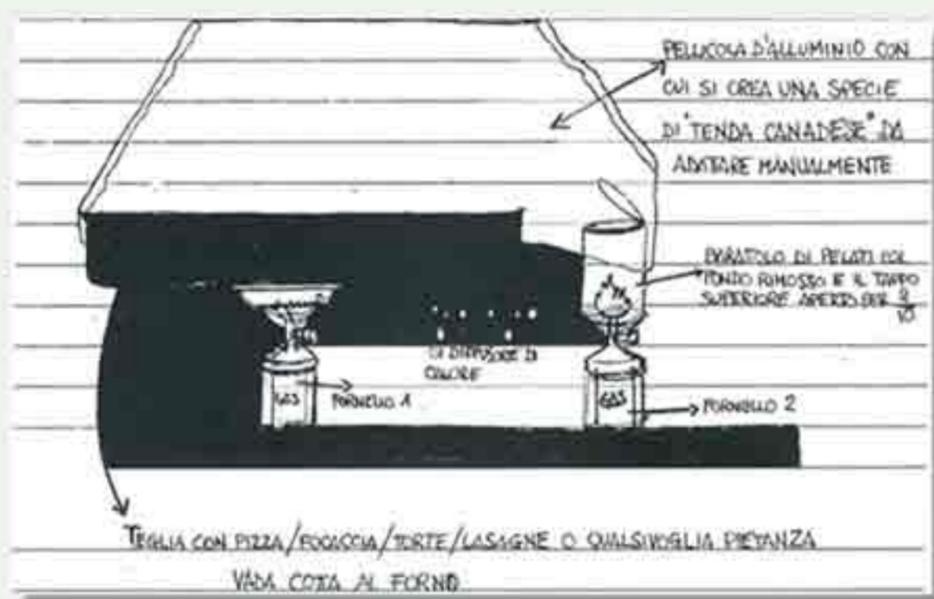
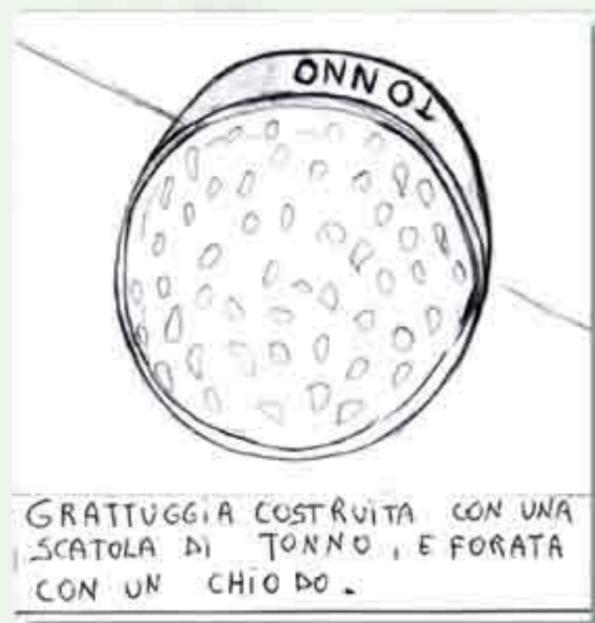
Le Cose

... alcuna volta prender la lonza a la pelle dipinta.

Quando, per la prima volta, i miei compagni di cella mi chiesero se avrei gradito una pizza, pronunciai un 'sì' convinto, ma nel contempo sorpreso, espresso come di rimbalzo: dov'era il forno? Ormai ero lì da quasi due mesi, ma di forni, in cella, non ne avevo visti! Così, anche per curiosità, offrii il mio aiuto ai concellini. Ed ebbe inizio la preparazione della pizza Mac Gyver. A parte l'impasto, che è per così dire standard, era il forno che mi affascinava.

Ecco ciò che occorre per un forno da cella:

- due fornelli da camping;
- una scatola di pelati o piselli vuota;
- uno dei due piatti di acciaio stampato della dotazione standard;
- circa un metro e mezzo di alluminio da cucina in foglio;
- una teglia rettangolare.



Qui sotto cercherò di riprodurre il più fedelmente possibile come utilizzare i materiali sopracitati. Un altro metodo, che consente di utilizzare un solo fornello, è quello della piastra di sale. Serve una padella nella quale versare un chilo di sale fino. Si mette la padella sul fuoco, ponendo il piatto di acciaio tra la fiamma e il fondo della pentola. Si crea uno strato uniforme da tenere costantemente inumidito. Dopo trenta, quaranta minuti di cottura si otterrà una specie di piastra

marmorea, di grande compattezza e durezza. A questo punto con l'impasto e gli altri ingredienti si confeziona la pizza, tonda come la teglia che poggiamo nella padella con il fondo di sale indurito. Con questo sistema si sfornano pizze in quattro, cinque minuti. Con questa piastra si riescono a cuocere fino a quattrocento, cinquecento pizze.



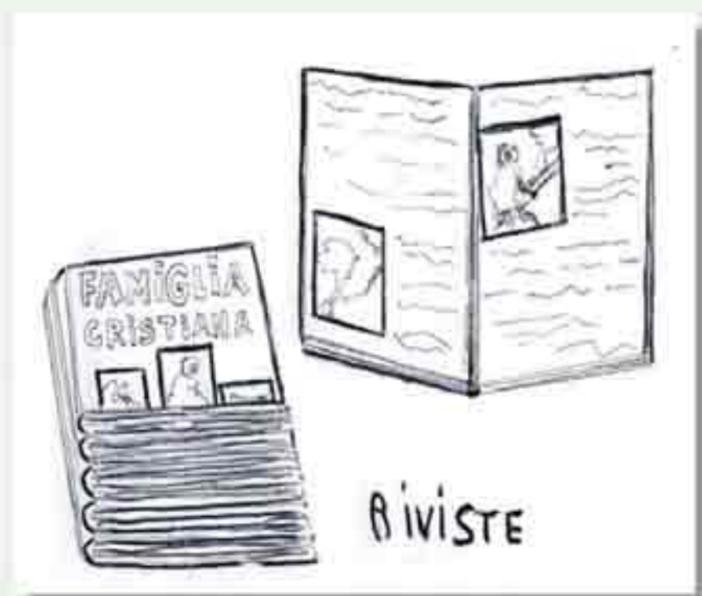
Le Cose

2

Poscia ch'io l'ebbi tutta da me sciolta, sì come 'l duca...

Una vecchia rivista degli anni novanta; una mappa mondiale scolorita; i libri; le lettere.

La rivista l'ho trovata, in mezzo a una montagna di giornali, appena entrato in questa cella, la numero novantacinque. Stavo male, ero prostrato, cercavo qualcosa che mi aiutasse a vincere la mia debolezza e lei, la rivista, stava lì, così silenziosa da attirare la mia attenzione. È un semplice numero del National Geographic, sulla cui copertina c'è una meravigliosa fotografia della Nuova Zelanda, un paese che da sempre avrei desiderato visitare, forse per la sua pacifica naturalezza, forse per l'immenso oceano. Così mi è parso di capire perché gli antichi, sconosciuti abitanti di quella cella avessero conservato quella rivista per anni. Ancora oggi, ogni tanto, ne guardo e riguardo le immagini; ne leggo e rileggo gli articoli. Anche se l'ho già fatto non so quante volte...



La mappa l'ha portata un mio ex compagno di cella. Non so per quale motivo l'ha tenuta sempre con sé, gelosamente conservata sotto il materasso. Il giorno della sua scarcerazione me l'ha lasciata dicendomi: "Amico mio, vedrai che questa mappa diventerà la tua migliore compagna di cella". Il giorno dopo l'ho attaccata sulla parete di fronte al letto: è talmente vecchia che vi sono riportati paesi che oggi non esistono più. Ma una cosa è certa: il mio ex compagno aveva ragione. La guardo ogni giorno e vedo la mia casa, percepisco la distanza che mi separa da lei. È qualcosa di molto più della nostalgia...

Libri sono le gocce di pioggia primaverile che rinfrescano la mia mente arrugginita. Li leggo e dimentico il dolore. Chiudendoli torno a quello che sono; riaprendoli riprendo i miei viaggi spensierati... Le mie lettere, le mie care lettere alimentano costantemente quel filo sottile lungo il quale corrono, ogni istante, le gioie e le preoccupazioni di tutti i miei cari. Mi accompagnano, attraversano con me i momenti più bui della vita...



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ

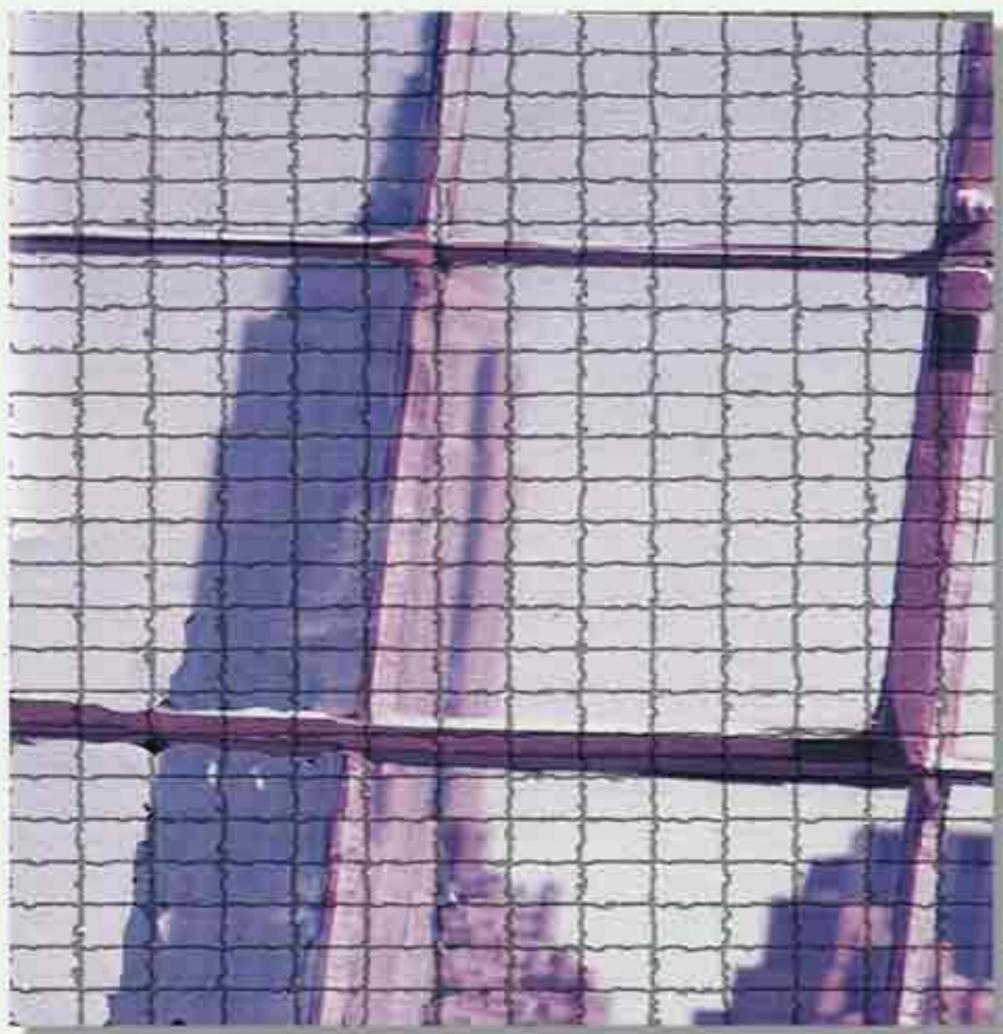
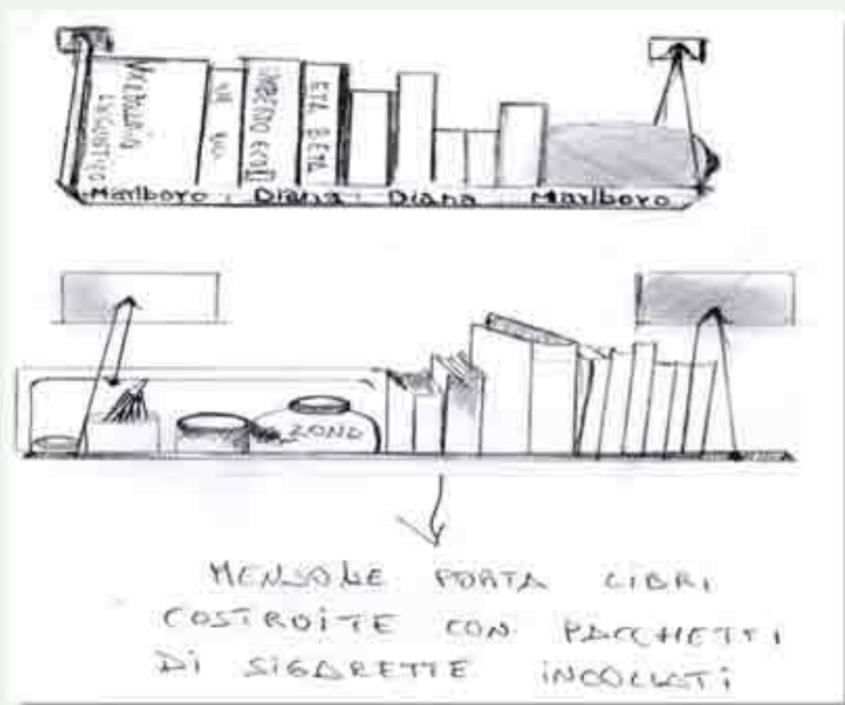




Le Cose

... m'avea comandato, porsila a lui aggroppata e ravvolta.

Nella cella dove vivo, appeso al muro di destra, c'è un puzzle di cinquemila pezzi. Io e il mio cancellino abbiamo impiegato due mesi e mezzo per mettere insieme tutti i tasselli. Ci vuole molta pazienza. Abbiamo diviso i pezzi secondo i colori, poi li abbiamo passati uno a uno nelle nostre mani e abbiamo lavorato procedendo dall'esterno verso il centro: prima la cornice, poi la figura vera e propria. Alla fine ci siamo meravigliati della sua grandezza: un metro e settanta per un metro e quaranta. La difficoltà più grande che abbiamo incontrato è stata lo spazio, che in una cella è piuttosto limitato; un piccolo spazio e una grande varietà di colori, tanto da farti andare insieme la vi-



sta. Finito, è un capolavoro. Tutti quelli che lo guardano restano stupiti. Sembra una finestra sul muro, che apre ad un panorama bellissimo e inusuale in questo posto. In primo piano c'è il ponte di Brooklyn che, attraversando su due colonne il ramo dell'oceano Atlantico, si appoggia sull'isola di Manhattan, dove si vedono centinaia di grattacieli. Due si distinguono per l'altezza e per la loro esatta somiglianza: sono le torri gemelle, quelle abbattute l'undici settembre del duemilauno dai terroristi. Io me ne ricordo sempre, ogni volta che guardo le torri ancora affiancate una all'altra, mentre vanno a cercare il cielo nel puzzle.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Le Cose

3

Ond' ei si volse inver' lo destro lato, e alquanto di lunge...



Io amo la vita semplice delle cose, dice Cervantes.

Le piccole cose hanno sempre avuto un grande significato per me.

Mi danno pace.

Le persone che prediligono la compagnia delle grandi cose, spesso non conoscono la grandezza di quelle piccole.

Qui anche un mattone vuole essere qualcosa.

In carcere le piccole grandi cose hanno un'aria di nulla, ma ci danno pace.

Spesso attraverso di esse possiamo penetrare più facilmente nel passato, fino alle cose che più abbiamo amato.

Non toccavo un pennello dai tempi della scuola. Neanche allora dipingere era la mia passione: preferivo leggere un libro o ascoltare la musica. Ho preparato i pennelli, i colori, i fogli, e poi mi sono bloccato. Con le mani nei capelli guardavo gli altri e non sapevo che fare. Qualcuno cercava immagini da copiare, altri consultavano i compagni. Alla fine ho trovato: una casa, la mia meravigliosa casa.

Ho dipinto una casa nel vuoto, in mezzo alle montagne; molto modesta (mi ricordavo la casa di mia nonna dove sono cresciuto). Sia le montagne che la casa sono in bianco e nero; e nero è anche il sole (sento la mancanza e l'amore dei miei, ma purtroppo li vedo soltanto nei sogni, in mezzo al vuoto, irraggiungibili; e i sogni, talvolta, non hanno colore).

Ho dipinto anche tre alberi, verdi, come la speranza, come la vita; come il pensiero del mio futuro, il mio lontano futuro.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





Le Cose

... da la sponda la gittò giuso in quell' alto burrato.

Mi dicevano: Disegna! Ma io non sapevo proprio da dove cominciare. In quel foglio da disegno vedevo un vortice; assalito dal panico mi sono voltato a guardare gli altri, sperando avessero un po' di pietà. Niente! Mi hanno fissato e dalle loro labbra sono uscite due sole parole: "DEVI DISEGNARE!". F. mi ha tracciato una pergamena; dentro ci ho scritto una frase, con la vernice nera. Ho deciso di fare uno sfondo azzurro, ma ,vernicia vernicia, ho coperto la scritta e quella pergamena è diventata una macchia blu. Oggi mi hanno chiesto di continuare il disegno, ma proprio non riesco ad avvicinarmi a quel foglio. Lo guardo ed è come se mi dicesse: "Lasciami in pace! Mi hai già maltrattato troppo". Io lo capisco e non oso toccarlo.

Ame piacciono molto i fiori, perché sono infinite le varietà e le tonalità dei colori, e ognuno di essi ha una sua eloquenza. Ho scelto le calle e le ho disegnate perché è da tanto tempo che non ne vedo e non ne sento il profumo. A casa mia le sceglievo spesso come ornamento. Sono dei fiori a stelo lungo che esibiscono sempre raffinatezza ed eleganza. Il loro bianco imbuto si impone per la purezza della forma; la circonferenza della corolla si allontana a volte dalla sua rotondità per terminare in una forma angolare che si protende verso l'alto. Il fiore teme il contatto della mano umana che può offendere il suo immacolato candore, simbolo di purezza e bellezza. L'ho disegnato perché vorrei che in questa stanza grigia ci fosse un po' d'aria di casa.



Ho trasformato un appendiabiti e un pezzo di manico di scopa in un porta giacche e in un porta riviste. Ho pensato che dividendo l'appendiabiti avrei ottenuto due supporti, da fissare all'estremità della mensola della televisione, per appoggiarci il bastone della scopa, dove appendere le giacche di uso quotidiano; nello spazio tra il televisore e lo stipetto ho ricavato il porta riviste. Anche questa è un'impronta di me, lasciata nella mia cella.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





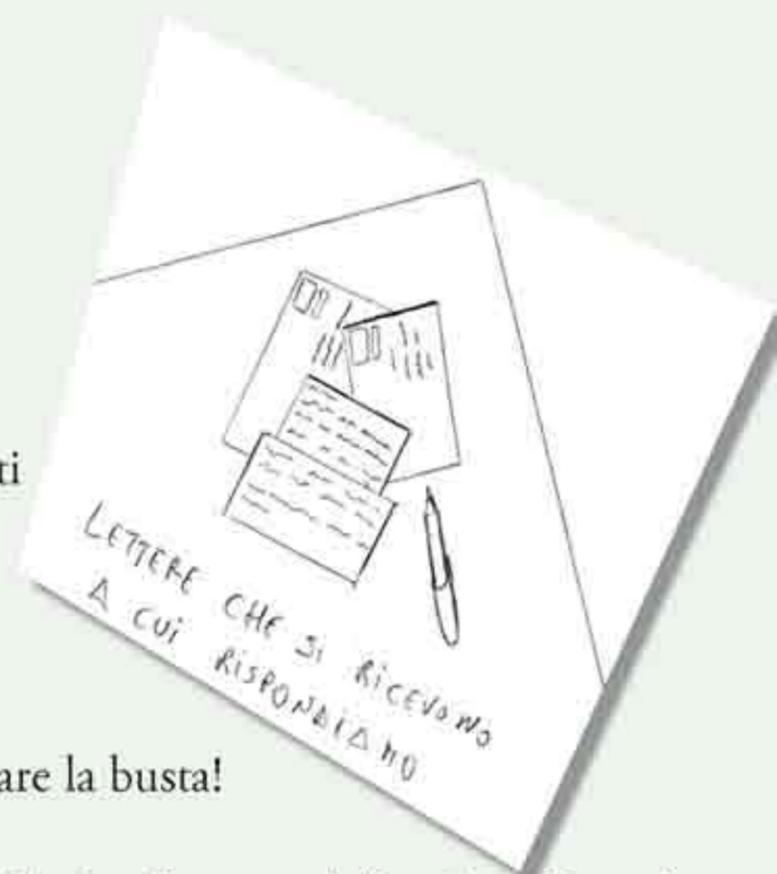
Le Cose

4

«È pur convien che novità risponda».

Sanchez, posta!

- Da dove?
- Dal tuo paese, credo. Mi regali il francobollo?
- Lascia che veda la lettera. Se è bello lo tengo per me, altrimenti lo puoi prendere.
- E se ti do in cambio una brioss?
- Ah! Così il discorso cambia.... Agente, per favore, non strappare la busta!
- E come faccio a controllare senza spaccare la busta? Perché la incollano così forte? Quando ci mette una lettera per arrivare dal Venezuela fino in Italia?
- E che ne so, io? Penso venti, trenta giorni, se non c'è sciopero nel mio Paese.



Il bustone entra attraverso le sbarre, il profumo di casa penetra nel mio naso e inizia il suo percorso in tutto il mio corpo. Inizia il suo percorso. È automatico: tutte le volte che mi arriva la posta, la prima cosa che faccio è tuffare il mio naso nella busta per coinvolgermi con l'odore di casa mia. Il profumo mi fa ricordare tutta la mia vita passata e il mio amore per la famiglia si fa più forte. Ogni riga che leggo è una trasfigurazione. È una tale emozione che a volte ne provo paura. Un ricordo così intenso che mi pare di tornare bambino. Il profumo della lettera di mia mamma mi fa chiudere gli occhi e io mi tuffo in quell'aroma come in una piscina. È un'immersione nel mondo, nel mio mondo! In quei momenti percepisco in modo straordinario tutta la mia fragilità. In quei momenti avverto la mia sensibilità come mai mi accade in ogni altro momento della vita.





L'Io

1

Lo villanello a cui la roba manca, si leva e guarda...

Mi manca svegliarmi accanto a mia moglie, alzarmi a preparare la colazione (per lei?).

Mi manca il rasoio.
Perché ogni mattina è un'impresa farsi la barba senza tagliarsi.

Mi manca mia figlia, che a causa del mio arresto mi è stata "strappata" circa dodici anni fa. Era piccola e ora ha quattordici anni.

Non l'ho mai accompagnata all'asilo, a scuola; non ho condiviso i suoi giochi, le sue gioie, le sue delusioni.

Non le ho mai insegnato le cose che io non ho saputo rispettare.

Mi manca la mia famiglia; anche se è per lei che io trovo la forza di andare avanti.

Mi manca mia mamma.

Mi chiedete un pensiero su questo contenitore di carne umana.

Ne ho mille di pensieri.

Il più bello e il più dolce è rivolto a mia madre.

Litania delle cose che mancano.

Qualche anno fa vennero ad avvisarmi della visita parenti. Mi recai nella sala colloqui: entrando mi trovai davanti mia madre e mia sorella. Rimasi stupito di vedere lì mia madre, che non aveva mai varcato i cancelli di un carcere. Guardandola,



vedevo il suo viso tirato, appesantito da grosse occhiaie. Vedevo in lei un certo imbarazzo. "Sono qui per dirti che tuo padre ci ha lasciati e che il funerale è già stato fatto". Aggiunse che lui continuava a chiederle come mai io non andavo a trovarlo da così tanto tempo. Mia madre non ebbe il coraggio di dirgli dove mi trovavo, che vita stavo facendo, per non dargli un dolore in più. "Figlio mio – continuò – fa' che, prima che vi lasci, io possa vederti vivere onestamente". Quelle parole mi fecero cadere il mondo addosso. Lei parlava, mentre mille pensieri mi passavano per la testa. Abbracciando mia madre per salutarla, le chiesi di perdonarmi per il male che avevo fatto a lei, a mio padre, a mia sorella. Per molto tempo le parole dette quel giorno mi ritornarono in mente. Mi picchiavano in testa.

E mi resi conto che erano tanti i momenti in cui io non ero presente.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





L'Io

... e vede la campagna biancheggiar tutta;...

Litania delle cose che mancano.

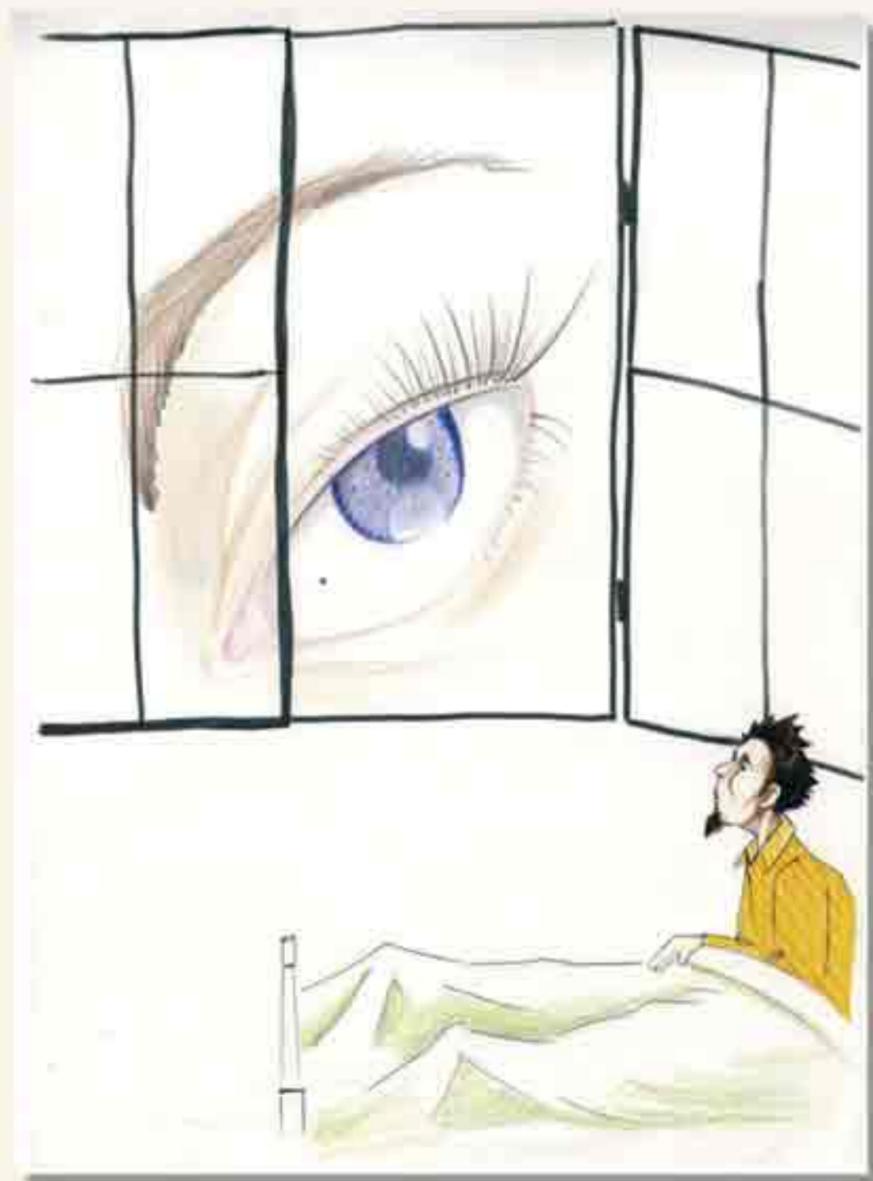
Mia madre è rimasta a casa, sola. All'età di settantasette anni trascorre la vita nella solitudine più assoluta, nella sofferenza per i suoi figli. Forse non riuscirà a sopportare tutto questo.

Nemmeno io ce la faccio più. Chissà che destino mi attende?

Litania delle cose che mancano.

Una voce mi strappa dai sogni. Chiamano me. La guardia mi passa la posta; fa caldo, mi sdraio di nuovo sul letto e guardo quello che mi circonda: che disordine! Libri sugli armadietti, sul tavolo c'è di tutto, il secchio dell'immondizia è pieno di cartacce, c'è un pacco di brioches in equilibrio sull'orlo. Dovrei riordinare, ma non ne ho voglia. Prendo una lettera, la apro; viene da B.A., dal mio caro amico C. Sorrido e penso a noi due: le discussioni, le sfide, la stessa passione per la scrittura, le stesse idee.... "Sto attraversando un periodo molto difficile, da quando ho appreso che mia sorellina è ricoverata in ospedale con un tumore maligno allo stomaco. Tutto potevo immaginare fuorché una cosa del genere: sono sconvolto, pieno di rabbia. Domenica scorsa il magistrato mi ha concesso tre ore di permesso per andare a trovarla in ospedale. Ha solo sedici anni. Non è giusto! Spero che Dio l'aiuti a guarire...."

E io, dolorante nel cuore, rimango sdraiato sul letto con la tua lettera tra le mani; gli occhi che leggono e rileggono quella frase, dieci venti volte. Non so cosa cerco, forse spero di aver letto male. Vorrei stritolare quel pezzo di carta portatore di brutte notizie, ma poi me lo metto sul petto, vicino al cuore. Non sento più né cancelli sbattere, né gente urlare. Solo, con lo sguardo perso e la mia pena, sento un urlo, carico di rabbia e di dolore.





L'Io

... ond' ei si batte l'anca...

Litania delle cose che mancano.

Mi ritrovo recluso fino al duemilae... Con mia moglie costretta a letto da circa due anni, malata terminale di aids. Ha trentadue anni e la prossima settimana le verrà asportato l'occhio destro per un'infezione. Siamo sposati da undici anni e lei, essendo straniera, ha solo me. Quando ne ha la forza, mi scrive e dice cose che dimostrano una forza d'animo che io non ho. Io sono tutta la sua famiglia; io e mia madre, che fa di tutto per non farla sentire sola. Come la nomino, comincio a piangere. Non



ho fatto mai male a nessuno, non ho mai rubato, rapinato o scippato. Sono un tossico che, quando non aveva i soldi per farsi, offriva passaggi ai pusher in cambio della dose. Non chiedo sconti, non chiedo favori. Mi basterebbe poterle stare accanto e tenerle la mano, farle sentire la mia presenza.

Litania delle cose che mancano.

Il riconoscimento del valore di ciò che già ti appartiene è qualcosa di straordinario. L'ho vissuto, oggi, dopo tanto tempo.

All'ingresso della sala colloqui la mia mente è confusa, ho addirittura paura. Ho paura dell'inizio, ho paura di perdere il controllo; ho paura di

lei. Entro, la cerco ansiosamente tra i parenti e, ad un tratto, il mio sguardo si ferma. Lei è lì, seduta dall'altra parte del tavolino, con lo sguardo rivolto a me. Dietro gli occhiali, gli occhi sono lucidi e scintillanti. Non c'è rabbia, non c'è odio. Semmai amore. La paura, la vergogna, le parole preparate svaniscono in un attimo. Mi abbraccia così forte che posso sentire il suo corpo tremare. Cedo di schianto, non riesco a trattenere le lacrime. Dimentico gli altri, i compagni, le guardie.

È dimagrita, per colpa mia.

“Non sei cambiato” mi dice, guardandomi minuziosamente dalla testa ai piedi. Sono così stupido che non riesco a capire subito il significato di queste parole.

“Non avrei mai pensato di vederti in un posto come questo” ripete in continuazione.

Capisco il male che le ho fatto, il dolore che prova. Mi pare di aver perso qualcosa di prezioso che forse non potrò riavere mai più.

“Scusami”. È l'unica parola che mi posso permettere di dire.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





L'Io

... ritorno in casa, e qua e là si lagna...

Litania delle cose che mancano.

Mi manca svegliarmi accanto a mia moglie, alzarmi a preparare la colazione (per lei?).

Mi manca il rasoio. Perché ogni mattina è un'impresa farsi la barba senza tagliarsi.

Mi manca il telefono, il mio telefono (perché una telefonata a settimana non basta e dieci minuti scappano via così velocemente...)

Mi manca la Svizzera perché lì puoi telefonare tre o quattro volte la settimana. Sempre per dieci minuti.

Ma non mi manca la Svizzera, dove il lavoro è per tutti.

Nessuno ti chiede di mostrare le tue capacità, solo di lavorare, in modo meccanico.

Meccanico.

Nelle cose che mancano c'è un'esperienza nuova. Come vivere al buio più completo e vedere, d'improvviso, uno spiraglio di luce.

Sono facce nuove, che portano un po' d'aria da fuori.

Mi spronano ad andare avanti, fino quasi a dimenticare che sono un detenuto.

Litania delle cose che mancano:
la cosa più bella è che il lavoro riguarda noi stessi.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





L'IO

2

... poi riede, e la speranza ringavagna,...

Ll lavoro riguarda noi stessi.

- Non si può dare un colpo di spugna e cancellare tutto.
- Non è facile cercare.
- Bisogna trovare una luce che indichi la strada per guardare.
- Perché sarebbe desolante convincerti che in te c'è solo male.
- È come se nel corso degli anni avessi adottato verso la vita un atteggiamento di presunzione.
- Come se tutto mi fosse dovuto.
- Il nostro io borioso e carico di presunzione canta il suo strafottente inno alla vita.
- Volutamente menzognero.
- Non è facile guardare.
- Vedere che stai morendo un po' ogni giorno e ad ogni azione.
- C'è sempre una parte di mistero in noi.
- Nel nostro io borioso e carico di presunzione.
- Perché sarebbe desolante convincerti che in te c'è solo male.
- Come si diviene ciò che si è?
- Come si costruisce una persona?
- Che ne sarà di colui che crede di non avere un destino?
- Si attaccherà a qualcuno che gli dica cosa fare?
- Leggerà su un foglietto le istruzioni per l'uso?
- O cercherà un segno?
- E quando la notte cala e le luci si spengono.
- Ti prepari ad un appuntamento.

Al quale non puoi mancare.

- Solo ti infili sotto le coperte. - E aspetti.
- Perché sarebbe desolante convincerti che in te c'è solo male.
- Ho giocato con quello che non è mio.
- Ho giocato con la vita.
- Con il destino.
- Non ci resta che aspettare la morte per capire?
- Il mio io è una casa saldamente chiusa.
- Quale altro carcere è scuro come il nostro cuore?
- Quale carceriere così inesorabile come il nostro io?
- Aprire il cuore alla vita.
- Vincere queste sbarre.
- È una lotta quotidiana.
- È quando la notte cala e le luci si spengono.
- Ti prepari ad un appuntamento.
- Al quale non puoi mancare.
- Solo ti infili sotto le coperte. - E aspetti.
- Vorrei saper vivere ogni istante come se avessi vissuto tutta la vita per quel momento.
- Come se quell'istante fosse l'ultimo.
- Dove sono deragliato? - Quando?
- Come ho potuto?
- Le risposte non sono lontane.
- Facciamo solo finta di non vederle.
- Questo mi ricorda mio padre.
- Quando voleva punirmi mi mandava a cercare un bastone.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





L'Io

... *vedgendo 'l mondo aver cangiata faccia in poca d'ora.*

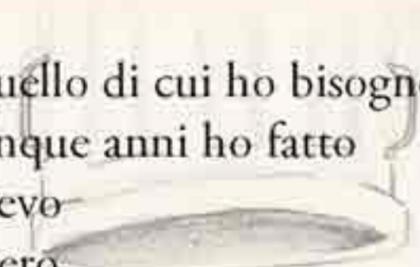
Sono cresciuto convinto di non averne mai avuto uno in casa.

- Fare i conti con me stesso.
- Con quello che sono.
- Non è per niente facile.
- Ho commesso del male a un'altra persona.
- E questo male mi ha cambiato per sempre la vita..
- Ho commesso del male alla mia famiglia
- A me stesso.
- Ai miei amici.
- A Dio.
- Fare i conti con me stesso significa cercare la verità.
- Ogni giorno, ogni sera.
- Prima di addormentarmi.
- Quando tutto è buio intorno a me.
- Quando c'è silenzio.
- Nella fatica quotidiana di credere.
- Di sperare.
- Dono a Dio le mie paure, i miei pensieri, le mie gioie, i miei dolori.
- Chiedo perdono.
- Così comincia la ricerca del mio io.
- Perché sarebbe desolante convincerti che in te c'è solo male.
- Voglio e non voglio. - Amo e non amo.
- Credo e non credo.
- Non ho ricevuto nulla di quello che ho chiesto.



Ma tutto quello di cui ho bisogno.

- Fino a venticinque anni ho fatto quello che volevo.
- Mi sentivo libero.
- Mi alzavo al mattino e vivevo.
- Senza schemi né limiti.
- Fuori dal meccanismo.
- Cercavo cose che mi potessero dare sempre qualcosa di più.
- Ma nulla mi bastava.
- Ho perso la mia libertà nella ricerca di qualcosa di irraggiungibile.
- Ho voluto bruciare le tappe.
- E senza volontà mi sento strappato.
- Ci vengono in mente desideri sempre nuovi
- Irreali. - Oltre i nostri limiti.
- Oltre le nostre capacità. - Oltre la legge.
- Magari i desideri sono partiti da un'idea buona.
- Da uno scopo buono.
- Ma noi dimentichiamo.
- Trascuriamo di considerare chi siamo.
- Stupidamente.
- E quel che ci aspetta è solo sofferenza.
- Sono arrivato in Italia sette anni fa.
- Con certi sogni da realizzare.
- Sono partito dall'Africa per fare quello che tutti vorrebbero fare.
- Migliorare la mia situazione.
- Assicurare il mio futuro.



FRANCESCO LUCCI
01/03



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ





L'IO

...e prende suo vincastro e fuor le pecorelle a pascere caccia.

Sembrava che tutto andasse bene.

- Ma nel cielo ci sono anche nuvole nere.
- A ventitre anni la buona vita mi dava le spalle.
- E io mi sono fidanzato con la mala vita.
- Senza pensare.
- Chi sono realmente io?
- Mi ritrovo a quarant'anni a farmi questa domanda.
- Con più di un terzo della vita trascorsa in carcere.
- Affascinato dalla bella vita.
- La mala bella vita.
- Come se la morte non dovesse mai sfiorarci.
- Come se non fosse cosa nostra.
- Poi il mondo mi è crollato addosso di colpo.
- Non solo per me che son dentro.
- Ma più ancora per quelli che sono fuori.
- Che ho lasciato fuori.
- Per quello che ho fatto e disfatto.
- Per quello che ho creato e distrutto.
- A che punto sono?
- In quale condizione sono?
- Nel luogo della sofferenza e dell'abbandono.
- Qui comincio a guardare.
- Nel luogo dell'abbandono comincio a guardarmi.
- Se qualcuno dovesse parlarti di Benito...
- Benito chi?
- Il buono a nulla.
- Il ragazzo che poteva avere un futuro.

Benito che non ha ascoltato suo padre.

- Benito faccia d'angelo.
- Benito il furbone.
- Se qualcuno dovesse parlarti di Benito..
- Ricordo a tutti che Benito è Benito.
- Perché sarebbe desolante convincerti che in te c'è solo male.
- Questa settimana è scomparso un uomo.
- Un grande uomo.
- Il mondo intero intorno a lui.
- Migliaia e migliaia di persone.
- Lo stesso dolore.
- La stessa gioia.
- L'uomo che ha spalancato le braccia al mondo.
- Aprendo nuovi orizzonti.
- Ci ha mostrato quanto siamo piccoli.
- E quanto siamo grandi.
- Questo è l'io di cui noi parliamo.
- Migliaia e migliaia di persone unite.
- Nel dolore.
- Nell'amore.
- Questo è l'io di cui parliamo.
- Una possibilità di Dio.
- Il nostro io è la possibilità che Dio ci dà.
- Per manifestare il suo amore.
- In questa vita terrena.
- Perché sarebbe desolante convincerti che in te c'è solo male.



UNA FINESTRA SULLA LIBERTÀ

